

# una provincia “alcol correlata”

Il Trentino e l'alcol: i nuovi trend  
dei consumi e le strutture  
del welfare pubblico



**Alessandro Franceschini**  
Il Trentino  
nel bicchiere

**Daniele Santuliana**  
Club alcolici,  
un approccio ecologico

**Valentina Dossi**  
Gioco, sesso, internet:  
le nuove dipendenze

Luca Chisté

Retrofocus

## gli ossimori fotografici di Antonello Veneri

Rassegna di  
immagini fineart  
esposta alla Galleria  
Civica di Trento  
nell'ambito della  
rassegna:  
“Vicini. Non qui”.



Nota: le stampe fineart esposte in rassegna sono state realizzate, per conto dell'autore, da Phf Photoforma di Trento.

Una fotografia lirica e intensa, quella di Antonello Veneri, esposta a Trento, presso la Galleria Civica, nell'ambito della rassegna: “Vicini. Non qui”, inaugurata lo scorso 14 luglio e che rimarrà aperta, presso gli spazi espositivi di Via Belenzani, fino al prossimo 14 ottobre. Una quadreria, composta di 36 immagini che l'autore trentino, da anni naturalizzato brasiliano (parla fluentemente il portoghese) ha prodotto con un accurato lavoro di editing basando la sua selezione su due aspetti fondamentali: garantire un'ampia rappresentatività di quelle tematiche sociali e storiche legate al contemporaneo brasiliano di cui, anche con importanti riconoscimenti, è divenuto negli ultimi anni attento testimone e, nel contesto di questo approccio, far valere

un'impostazione di matrice estetica che sia riconducibile ad un proprio e personale discorso autoriale. Un risultato che, per entrambe le aspettative, ha superato abbondantemente la prova. Non solo la quadreria di Veneri offre uno spaccato di straordinario impatto visivo, ma diviene, ad una lettura attenta e riflessiva, una sequenza narrativa basata sulle cromie delle immagini che, volutamente, ricordano i tre colori fondamentali del sistema additivo digitale: il rosso, il verde e il blu. Una stratificazione cromatica che si accompagna agli importanti contenuti delle immagini, nelle quali sono riposte le problematicità, ma anche le gioie e le speranze di un intero popolo, complesso e poliedrico dal punto di vista socio-

antropologico, come quello brasiliano. Alle figure di personaggi che conducono una vita in bilico con la propria identità di genere o con quella più concretamente esistenziale delle favelas (splendidi alcuni ritratti ambientati di tali contesti, entro i quali il fotografo ha trascorso molto tempo per “assimilare” le determinanti culturali, sistemiche e relazionali), Veneri contrappone, in molte immagini, quelle figure che interpretano, ancorché nella loro evidente fragilità, un segnale di speranza. Sono i volti e le figure di donne che emanano lampi di energia dalla cima del tetto di una favela o dall'interno di una barca, oppure bambini, di inebriante bellezza che giocano insaponati per strada con i pochi mezzi a disposizione, rapiti dalla loro stessa gioia. La fotografia di Antonello Veneri è tutto que-

sto insieme, senza soluzione di continuità: fotografia di opposti. All'interno della quale convivono drammi autentici e infinite speranze: che qualcosa possa cambiare, migliorare, evolvere. Con una prerogativa di fondo, che rende questo fotografo, volutamente ascetico per scelta esistenziale, ancora più autentico: quella di avere sempre chiaro in mente, da che parte stare. Veneri, ed è qui il suo essere autenticamente “(neo)marxiano” (per quello che può valere, al giorno d'oggi questa definizione), sta sempre dalla “parte giusta”. Quella dei più deboli. Di coloro che sono considerati “diversi” (il suo lavoro, con qualche estratto anche in rassegna alla Civica di Trento, sulle “Mostruse”, già esposto a Trento poco prima del Dolomiti Pride), di quelli che lottano per non essere fagocitati da una città che vorreb-

be defraudare, senza scampo, i “Pescadores Urbanos” del loro mare (magnifico il reportage sui pescatori urbani di Fortaleza, condotto anche in mare aperto su una barca chiamata “Jangada”, tradizionale imbarcazione del nordest brasiliano, con il fondo piatto e la vela al contrario), di coloro che tentano di vivere, fra mille contraddizioni e grandi speranze, negli inquietanti quartieri delle favelas di Maré di Rio de Janeiro. Tuttavia, la lezione magistrale che possiamo ricavare da questa narrazione fotografica condotta in territori spesso disperati, di altissimo profilo intellettuale e di acuta partecipazione emotiva agli eventi descritti con le immagini, è anche quella che, parafrasando il passaggio di una celebre canzone di Claudio Lolloi: “Ma ho visto anche

degli zingari felici corrersi dietro, far l'amore e rotolarsi per terra...” trova sempre, e comunque, uno spiraglio per la speranza e lascia aperte le porte alle gioie. Perché, come ci racconto lo stesso Antonello: “E' vero, in Brasile hanno poco. Forse niente. Eppure sono spesso felici e vivono la loro vita in libertà...” Osservando le sue immagini non possiamo fare a meno di credergli. Almeno per due ragioni, vere entrambe: la prima è perché questa fotografia non ammette inganni; la seconda è perché, oltre a tutto quello che possiamo osservare, e immaginare attraverso queste fotografie, non ci resta nessun'altra possibilità che questa; quella di credere alla speranza di un divenire migliore.